

Monica Balestrero

***Informatica Umanistica e nuove prospettive testuali:
la rivoluzione degli studi filologici.***

Le nuove tecnologie applicate alla critica testuale non consentono l'analisi e la correzione del testo, ma solo la fruizione di quante più versioni possibili. Il mercato dell'elettronica multimediale, sotto al spinta del veloce e costante progresso tecnologico, sta trasformando il sistema editoriale con la creazione di sussidi per la conservazione dei testi. Ipertesti, banche dati, edizioni multimediali - anche di opere voluminose e costose come le enciclopedie – sono disponibili ed accessibili in internet (e persino in edicola!) gratuitamente o a costi irrisori.

Le tecnologie informatiche si configurerebbero dunque solo come strumenti informativi, senza le capacità analogiche e critiche necessarie per assurgere al rango di materiale scientifico. La digitalizzazione dei testi permette un rapido lavoro sul glossario e un agile confronto delle concordanze, ma non sembrerebbe neppure avvicinarsi al concetto di “edizione critica” a cui siamo abituati.

L'affermazione di Gianfranco Contini secondo cui il ricorso all'informatica avrebbe avuto “un significato euristico rilevante” nella modificazione dei metodi della ricerca filologica, sembra allora profetica se accettiamo come significato della parola “euristica” quello di “tecnica che migliora l'efficienza di un processo di ricerca”.

Il mezzo informatico può essere un aiuto nella reperibilità dei testi e nel velocizzare quelle attività di trascrizione, collazione e ricerca di varianti dei manoscritti: attività che nella filologia tradizionale sono sempre state considerate preliminari alla attività filologica vera e propria. In poche parole si tende ad utilizzare le potenzialità dei

programmi informatici come supporti di base per produrre documenti e analisi critiche tradizionali, quindi di tipo “preinformatico”¹.

La novità e l'utilità dell'informatica applicata agli studi umanistici e, in modo particolare, a quelli filologici, consisterebbe solo in un' indubbia velocizzazione del lavoro preparatorio all'attività di studio vera e propria.

Questa velocizzazione nella digitalizzazione dei testi porta con sé l'insorgere di due problemi coesistenti e contrastanti allo stesso tempo:

- ❖ La necessità di stabilire dei criteri di valutazione univoci per il materiale disponibile (soprattutto in rete);
- ❖ La necessità di divulgazione dei testi e degli studi.

Di fronte ad una crescente curiosità per le potenzialità offerte dai programmi per le classificazioni testuali e dal costante incremento di documenti reperibili anche a costo basso o nullo (sia in termini economici, sia di dispendio di tempo ed energie), assistiamo ad una perplessità altrettanto crescente sia nei riguardi delle effettive potenzialità e utilità di tali programmi informatici, sia dell'attendibilità ed autorevolezza dei documenti digitalizzati – siano essi testi o studi.

Ad accentuare ancora di più questo bipolarismo troviamo il web: il mezzo di comunicazione di massa in cui la curiosità autoreferenziale prevarica, nella maggior parte dei casi, la sete di divulgazione scientifica allargata e condivisa. Non sono stati ancora fissati parametri univoci per assicurare o individuare criteri di attendibilità scientifica per la mole sempre in aumento dei documenti prodotti e fruibili attraverso la rete. Il valore culturale delle opere a stampa con i loro caratteri di riconoscibilità e rigore permetteva di porre basi solide alla questione della proprietà scientifica del documento. L'edizione cartacea è attendibile o, quantomeno, verificabile nei suoi fondamentali lineamenti di origine, provenienze e paternità.

Tutti i dubbi, i problemi, i pregi sin qui espressi ruotano intorno ad un unico concetto, dal quale sembrano scaturire come da un'unica fonte: il concetto di velocizzazione:

¹ L'E-journal *Informatica Umanistica* apre il suo III volume del 2010 con il riferimento alla disciplina come “testi digitali scritti per i nuovi mezzi di comunicazione e altri nati in contesti storici e culturali del tutto diversi, ma trasferiti su nuovi supporti e resi disponibili per analisi...”



Le edizioni prodotte con i mezzi informatici sono soggette alla manipolazione e all'improvvisazione da parte di produttori e utenti, senza nessun apparente problema di responsabilità né nell'utilizzo, né nella trasformazione dei testi. L'accessibilità si trasforma in gratuità e ogni utente si sente libero e legittimato nel modificare, usare ed appropriarsi di qualsiasi testo scaricabile da ogni tipo di supporto informatico. Ci chiediamo: è utile questo atteggiamento? E ancora: l'accessibilità indiscriminata ai testi e la loro trasportabilità giova alla ricerca scientifica? E alla cultura in generale? In altri termini potremmo chiederci: il concetto di comunità – fondamento del web – è utile alla ricerca scientifica e alla trasmissione della cultura? È meglio che un testo sia conosciuto a fondo da pochi in grado di capirlo a pieno o è più proficuo che sia alla portata di tutti, anche se magari travisato nel suo significato?

Siamo quindi di fronte ad una ricerca di senso per il lavoro dell'informatica umanistica che ci pone di fronte ad una realtà entusiasmante e sconcertante allo stesso tempo: prima fonte dell'informatica umanistica non è il documento oggetto dello studio, né il programma informatico che si intende utilizzare per analizzarlo, ma lo studioso (sia egli filologo, filosofo o storico) che sceglie quale testo o manufatto, o evento studiare e attraverso quale procedura informatica e, per concludere, con quale supporto divulgare i risultati del suo lavoro. Come sottolinea Mordenti a proposito della filologia digitale: *“Si noti che la trascrizione di un testo o la collazione fra due*

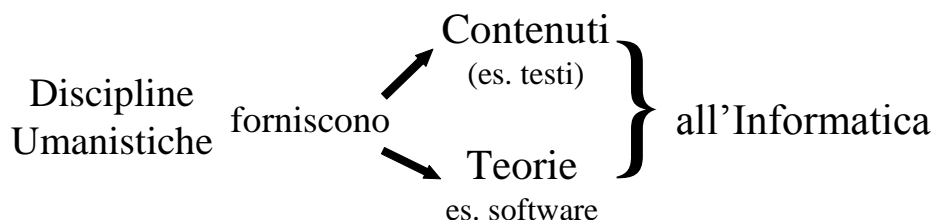
testi non costituiscono affatto un problema pratico per il computer, ma sì invece un problema tecnico per il filologo che vi si accinge, il quale è chiamato a definire in modo rigoroso ed esplicito l'area di normalizzazione linguistica e ortografica scientificamente tollerabile, e a stabilire le modalità di un'eventuale normalizzazione in modo non univoco (...). Trascrivere e codificare nella procedura ecdotica informatica significa insomma niente di meno che scegliere quali informazioni conservare - e ricodificare in modo rigoroso per affidarle alla potenza ordinatrice della macchina – e quali, invece, coscientemente sopprimere dalla propria procedura di ricerca.”²

Questa relazione inscindibile tra studioso e macchina ha aperto nuovi scenari nel panorama degli studi umanistici e appare ormai evidente che le opportunità offerte dal computer per lo studio e la divulgazione delle ricerche sono irrinunciabili ed insostituibili in un mondo che tende alla velocizzazione e alla globalizzazione del sapere.

L'umanista dovrebbe quindi essere direttamente responsabile dello strumento informatico, capace di usarlo e di adattarlo alle proprie esigenze. Resta allora da chiedersi che cosa sia più auspicabile: se un ampliamento delle competenze dello studioso umanista o la nascita di una nuova figura professionale ibrida con competenze informatiche e umanistiche. Il dibattito è aperto, ma rischia di diventare solo una sterile speculazione metodologica se si perde di vista il punto nodale della questione: l'informatica non è mai meramente tecnica, poiché essa diviene parte integrante della comunicazione e, dunque, oggetto degli studi sul linguaggio e sulla comunicazione in genere, che animano la riflessione di ogni umanista.

Gli studi umanistici influenzano l'informatica nella sua organizzazione, ma a loro volta subiscono una ridefinizione nel loro linguaggio e nei loro metodi attraverso le potenzialità del mezzo informatico:

² ROUL MORDENTI, *Informatica e critica dei testi*, Roma 2001, p.30.



Da quest'ottica l'informatica umanistica appare come un modo di organizzazione dei contenuti delle materie umanistiche. Un motore di ricerca, ad esempio, è un modo per organizzare le conoscenze secondo criteri linguistici, sociologici e filosofici.

Occorre, però, chiarire che l'informatica umanistica non è un intervento di tecnologizzazione delle materie umanistiche, né un intervento filosofico sulle potenzialità informatiche. Se non la si può connotare pienamente come disciplina autonoma, a causa dell'interdipendenza dall'informatica – che le fornisce i mezzi e i supporti – e le discipline umanistiche – che le conferiscono teorie e contenuti – è pur vero che essa dispone di potenzialità e prerogative proprie, che la rendono un punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi nuova ricerca in un qualunque campo umanistico. Essa, infatti, nata dall'intreccio tra studi tradizionali e informatica, ha realizzato una rivoluzione nei rapporti tra metodologia di studio e oggetto studiato, con una conseguente modifica anche nella relazione tra studioso e materia studiata, tra studioso e studioso, tra maestro e allievo. Questo perché gli strumenti informatici permettono un superamento della lettura sequenziale del testo stampato, aprendo agli studiosi nuove prospettive in termini di interattività, pluralità ed economicità.

Si parla ormai di opere multisensoriali, in cui il lettore può trovare il testo arricchito da links grafici, sonori e tattili. Il libro, emblema di staticità, viene trasformato (in primis dall' E-book) in "librido" in cui il rapporto tra autore e lettore

si innova grazie alla partecipazione attiva di quest'ultimo che non è più mero spettatore, ma ha la possibilità di interagire a più livelli con il testo.

Si ha dunque un netto guadagno in termini di mobilità: mobilità dei documenti e delle idee, coadiuvata dalla possibilità di dialogo e di confronto a distanza, favorita dai bassi costi per la realizzazione e la divulgazione dei documenti. La prima fondamentale innovazione che l'informatica apporta agli studi tradizionali concerne proprio quest'ultimo aspetto, con il discostarsi dall'edizione a stampa. Proponiamo uno schematico confronto tra i due tipi di supporto:

SUPPORTO INFORMATICO

- ❖ Pluriredazionale (e possibilità di interazione per il lettore)
- ❖ Composizione stratificata
- ❖ Possibilità di modificazione
- ❖ Economicità
- ❖ Reperibilità

EDIZIONE A STAMPA

- ❖ Unico autore che stabilisce univocamente il contenuto.
- ❖ Unicità del testo
- ❖ Immobilità
- ❖ Onerosità
- ❖ Deperibilità e irreperibilità.

Di fatto l'applicazione dell'informatica agli studi umanistici permette di dilatare pressoché all'infinito o, comunque, secondo le esigenze, tutto quell'apparato di varianti, richiami, citazioni, concordanze che normalmente costituisce le note al testo. Anzi, ancor più, permette di trasmettere le note e i rimandi dall'apparato al testo stesso, rendendoli parte integrante di esso.

La consultazione di tutto il materiale disponibile diventa in tal modo simultanea e fruibile direttamente dal lettore, che è libero di scegliere quali aspetti del testo approfondire e specificare.

Questa vasta disponibilità di materiale è senza dubbio un valido ausilio per la maggior parte delle materie umanistiche, ma porta con sé un serio problema per quanto riguarda gli studi letterari e quelli filologici in particolare, poiché mette in crisi l'idea di testo, ovvero ciò che per queste discipline è l'oggetto primario di studio.

Le edizioni digitali aiutano, ma non sostituiscono l'edizione critica, che rimane ambito del filologo puro. Resta però aperto il dibattito sull'effettiva utilità dell'edizione critica come ricerca del testo originale. Come nota Mordenti: *“I concetti di “testo critico” e di “originale”, fondativi della filologia pre-informatica si rivelerebbero tanto strettamente connessi con la configurazione epistemologica corrispondente alla stampa, da dover condividere la minaccia di condanna a morte che incombe sulla stampa; e come la tecnologia della stampa rese privo di senso il secolare problema di trovare fra i tanti manoscritti quello migliore e più bello, così la tecnologia del computer renderebbe di colpo insensato il problema nostro di trovare il testo più vero fra gli infiniti diasistemi testuali del mondo.”*³

In un recente articolo su *La Repubblica* del 11 /12/ 2010, Stefano Bartezzaghi, commentando le opere multimediali e multisensoriali nate per l'I-Pad afferma: *“è legittimo che nascano prodotti progettati per il tablet. Diverso è il caso dei classici che vi vengono riversati e rimpinzati di link gustosi quanto superflui. (...) La multimedialità libroide porta con sé una dotazione di imprevedibile ricchezza di spiegazioni inutili. Certo, c'è sempre stato il lettore tassonomico che consulta la Treccani per sapere quale personaggio del “Nome della Rosa” è “realmente vissuto” e quale no. Ma nel momento in cui il testo diventa permeabile al materiale extratestuale qualche ragione di opportunità converrà porsi, prima che gli ingegneri della multimedialità non decidano che i testi letterari non sono più autosufficienti.”*

Questi due contrastanti pareri pongono in evidenza che non sono i nuovi programmi creati per agevolare il lavoro dello studioso ad innovare le fondamenta della filologia, ma i supporti che permettono di illustrare il lavoro finito. L'idea di ricerca del testo archetipico viene innovata e superata dalla possibilità di mantenimento e di studio simultaneo di tutte le varianti reperite e reperibili, sostituendo l'edizione critica a stampa con la possibilità di data base aperti e sempre aggiornabili.

³ MORDENTI, *cit.*, p.80

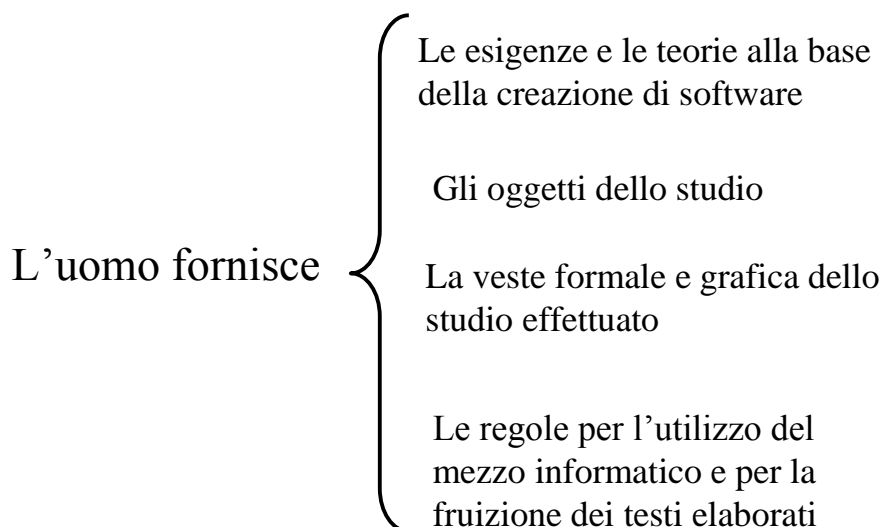
In questo senso l'impiego della tecnologia informatica coinvolgerebbe solo il problema della riproduzione (digitale) delle fonti, ma si trascura la potenzialità del calcolatore nell'analisi e nell'elaborazione delle informazioni. La recente creazione di programmi per il riconoscimento e l'elaborazione del contenuto informatico delle pagine web pone la filologia di fronte a nuove prospettive di automatizzazione del lavoro sul testo, sia dal punto di vista linguistico, sia dal punto di vista critico-interpretativo.

Occorre, allora, ripensare il lavoro del filologo alla luce delle prospettive che l'informatica gli offre. Come ha sottolineato Ansani: *“Non si potrà ragionevolmente sostenere che un'edizione elettronica sia di per sé migliore di un'edizione a stampa: dovrà offrire qualcosa di più, qualcosa che un'edizione a stampa, un'edizione tradizionale non è in grado di offrire. E questo plus valore non potrà certamente coincidere con una maggiore rapidità nelle procedure di pubblicazione, oppure di consultazione; semmai, e piuttosto, di una maggiore trasparenza nelle procedure critiche, di una maggiore consapevolezza e responsabilità dell'editore, della possibilità di contemperare molteplici livelli di accesso alla documentazione, calibrati tanto sulle esigenze della ricerca quanto sulle strutture testuali e documentarie – strutture che risultano storicamente definibili e definite.”*⁴

Lo strumento informatico modifica lo statuto della filologia nel senso di una rivoluzione tecnica (perché utilizza tecnologie, ma anche perché modifica le tecniche – i metodi di ricerca) di tipo umanistico (perché si occupa dello studio di produzioni culturali umane ed è essa stessa produzione culturale dell'uomo).

L'automatismo e l'automazione degli studi non prescinde mai dall'uomo-studioso. Lo strumento informatico non è mai il solo produttore della ricerca, ma resta insostituibile l'apporto umano a vari livelli:

⁴ Michele Ansani, *Procedure di lavoro: la codifica XML dei testi*, <http://cdlm.unipv.it/progetto/codifica-xml>



La macchina non veicola il lavoro dello studioso, che resta il solo artefice dell'opera; essa arricchisce le potenzialità del ricercatore e dei suoi metodi di indagine permettendo di attuare quell'innovazione della filologia che Segre auspicava già nel 1979: *“Vi sono due binarismi da distruggere: il binarismo lezione corretta/lezione corrotta; e il binarismo: testo critico definitivo/apparato delle lezioni rifiutate. Occorre insomma rendersi conto che la certezza dell'operazione filologica si pone al limite estremo di tutta una gamma di possibilità dimostrative; occorre soprattutto tenere aperte le comunicazioni tra il testo e l'apparato, e lasciare in vista, nel loro delicato equilibrio, i procedimenti che solo qualche volta si sono concretati in vere correzioni al testo. Così i filologi possono evitare due opposti feticismi: il feticismo dell'edizione critica considerata come un risultato assoluto, come atto di fede; e il feticismo del “codex optimum”, risposta positivista alla crisi di questa fede.”*⁵

L'elemento informatico (hardware o software che sia) può interferire solo con la modalità della rappresentazione del testo, ma non può sostituire la riflessione dell'uomo sul testo perché, come ben nota Parodi: *“il senso di una proposizione o di un testo in quanto tali non è (...) la somma dei significati delle parti che li costituiscono; c'è sempre qualcosa in più che è stato indicato in molteplici modi nel*

⁵ CESARE SEGRE, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino 1979, p.20.

corso della storia del pensiero occidentale e che ora (...) potremmo anche indicare come “criterio emotivo” per fare riferimento a un complesso di elementi difficilmente formalizzabili che, nel loro insieme, danno conto dei motivi per cui espressioni identiche possono essere interpretate in modi assai diversi o addirittura opposti.”⁶

⁶ MASSIMO PARODI, *Il linguaggio e oltre il linguaggio in Informatica Umanistica*, vol.3 anno 2010, p.11.